



Consiglio europeo del 23 aprile 2020

In una delle giornate più importanti per la recente storia dell'integrazione europea, pubblichiamo un lungo editoriale in cui l'Autore, Franco Chittolina, prova a fare chiarezza sui nomi (MES, Eurobond, Recovery Plan) e sui numeri: quante risorse le istituzioni mettono in campo per uscire dalla crisi post "Corona Virus"? non senza un passo indietro nella storia



Voci dall'Europa e dal mondo

- » CES: Non rinunciare alla trasparenza dei salari
- » CSI: Un solo mondo: lavoro, salari e protezione sociale
- » Giornata Internazionale della terra 2020

CISL Lombardia



Prospettive europee

- » COVID-2019: investire sulla sanità transfrontaliera
- » Dall'UE nuove risorse per l'accesso all'istruzione
- » Fare di più contro la violenza domestica
- » Covid-19, fake news e disinformazione
- » Comitato delle Regioni: Piano per l'economia circolare

CISL Lombardia



Immigrazione e cittadinanza

- » Lavoro agricolo e migranti: le ONG si uniscono agli appelli
- » MSNA dalla Grecia ad altri Paesi UE
- » Tavolo Asilo: No alla chiusura dei porti

ANOLF Lombardia



Cooperazione allo sviluppo

- » UE: budget 2020 per interventi umanitari
- » Aiuto pubblico allo sviluppo: UE primo donatore
- » Rapporto 2020 sulle crisi alimentari

ISCOS Lombardia

Inoltre in questo numero:

CaralscosTiScrivo

*Europa anno zero
il nuovo libro di Franco Chittolina*

In primo piano

Consiglio europeo del 23 aprile 2020, i numeri e le scelte

di Franco Chittolina | 23 Aprile 2020

Sono molte e complesse le proposte di cui si è parlato al Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo, chiamato a dare una risposta condivisa nella lotta al coronavirus. Proposte frutto di difficili negoziati preliminari ai diversi livelli e con alle spalle una storia che non poteva non pesare su un confronto, per molti versi decisivo, per il futuro dell'Unione Europea.

Un assetto istituzionale complesso

Cominciamo dalla storia, quella che ha visto nel lontano 1979 la nascita del Consiglio europeo nell'allora Comunità europea, in contemporanea con il primo voto a suffragio universale diretto del Parlamento europeo. Non una coincidenza casuale, ma una ricerca di nuovi equilibri di potere tra due importanti Istituzioni UE: la prima, luogo di decisione intergovernativa tra gli Stati e, la seconda, Camera dei popoli dotata, sola tra le Istituzioni comunitarie, di una legittimità democratica diretta. A completare il triangolo istituzionale, concorse fin dall'inizio la Commissione chiamata a proporre al Consiglio dei ministri nazionali iniziative per fare progredire il processo di integrazione europea. Nei quarant'anni che ci separano da quella data le relazioni tra le Istituzioni UE sono evolute e gli equilibri si sono modificati: sono cresciuti i poteri del Parlamento, ma nella pratica notevolmente di più quello dei governi nazionali, rappresentati nel Consiglio dei ministri (tra questi l'Eurogruppo dei ministri finanziari) e nel Consiglio europeo, mentre si è andata riducendo la "spinta propulsiva" della Commissione quale motore di solidarietà.

In questa formazione, e con questi rapporti di forza, interagiscono oggi le diverse Istituzioni: la Commissione con una batteria di proposte con strumenti diversificati, i ministri finanziari dell'Eurogruppo con un compromesso raggiunto a fatica, il Parlamento con una risoluzione del 17 aprile, largamente a sostegno delle proposte della Commissione, e il Consiglio europeo in forte disaccordo al proprio interno con un tentativo di mediazione esercitato essenzialmente, come da tradizione, dalla coppia franco-tedesca nelle persone di Emmanuel Macron e di Angela Merkel, sotto la pressione dei governi italiano e spagnolo in particolare.

Tutto questo avendo alle spalle le decisioni importanti e tempestive già prese dalla Banca centrale europea (BCE), forte delle risorse a sua disposizione e della sua autonomia decisionale, che le consente decisioni a maggioranza, diversamente dal Consiglio che in questi casi vota all'unanimità. Ad oggi il risultato è l'impegno della BCE all'acquisto di titoli pubblici nazionali anche oltre 1.000 miliardi di euro, a sollievo di Paesi particolarmente indebitati come l'Italia, sempre alle prese con

la minaccia di uno spread in crescita e che ha visto l'avanzo primario di bilancio annuale costantemente gravato dagli interessi da pagare per il suo debito pubblico.

Le misure discusse

Nella formulazione delle proposte al Consiglio europeo i rapporti di forza risentono inevitabilmente del potere decisionale e delle risorse finanziarie su cui ciascuna Istituzione può contare. Non molte le risorse finanziarie nel portafoglio ormai esausto della Commissione, che stava esaurendo il bilancio 2014-2020, con un residuo di appena 40 miliardi di euro (di cui 11 disponibili per l'Italia) e aveva già visto contrastata la sua proposta di ampliare, di appena uno zero virgola, il futuro bilancio 2021-2027, chiuso nella morsa di un massimale attorno all'1% del Prodotto interno lordo (Pil) dell'UE, del tutto insufficiente per affrontare sfide ordinarie, come il "Patto per l'ambiente", figuriamoci per rispondere alle conseguenze della straordinaria crisi indotta dal coronavirus. In proposito basterebbe ricordare che il Fondo monetario internazionale (FMI) ha appena comunicato una previsione di una riduzione media del Pil europeo attorno al 7,5% nel 2020 rispetto al 2019, con un forte impatto sulla disoccupazione, stimata attorno al 12% per l'Italia, oggi alle prese con una caduta del Pil del 15% negli ultimi sei mesi. Malgrado questi limiti la Commissione ha mobilitato fin da subito un piano di investimenti di circa 65 miliardi di euro e, poco dopo, un sostegno per una temporanea "cassa integrazione europea" (il programma SURE), dotata di 100 miliardi di euro, mentre scendeva in campo anche la Banca europea per gli investimenti (BEI), impegnandosi a mettere a disposizione prestiti a tasso ridotto alle imprese per un importo di 200 miliardi, eventualmente estensibili.

Non bisogna inoltre dimenticare il volano di spesa nazionale liberato dalla proposta della Commissione di sospendere il Patto di stabilità, che impediva il superamento di quote prefissate di deficit nazionale, e l'attenuazione della disciplina relativa agli aiuti di Stato, destinata in tempi normali a impedire l'alterazione della concorrenza tra le economie nazionali attraverso aiuti di Stato con soldi pubblici.

Il Meccanismo Europeo di Stabilità (MES)

Più complesso – e fonte di malintesi, ambiguità e non poche infondate polemiche – il ricorso al Meccanismo europeo di stabilità (MES), il cosiddetto "Salva-Stati", strumento finanziario intergovernativo, dotato di una capacità di prestito attorno ai 500 miliardi euro e con una disponibilità immediata di attivazione di almeno metà della dotazione (per l'Italia vorrebbe dire subito circa 36 miliardi), non impossibile da aumentare. Il MES, elaborato in occasione del picco di crisi economica all'inizio dello scorso decennio, era stato creato a salvaguardia di singoli Paesi allora in difficoltà e lo utilizzarono Spagna, Portogallo e Irlanda tra gli altri senza troppi problemi, nonostante le severe condizioni imposte di riforme macroeconomiche e di tempi di rimborso. Diverso è il profilo del MES oggi sul tavolo, per il quale sono praticamente state azzerate le

condizioni (salvo destinarne l'uso alla spesa sanitaria, diretta e indiretta) e per il quale possono essere rivisti su periodi lunghi i tempi del rimborso. Sembra di capire che questa evoluzione recente del MES non sia ben chiara a quanti in Italia vi si oppongono (la Lega con Fratelli d'Italia nell'opposizione e i Cinque stelle nella maggioranza), salvo che la ragione sia invece una suicida deriva sovranista tesa a rifiutare per l'Italia l'aiuto e il ruolo dell'Europa, con la prospettiva di mettere a rischio la partecipazione italiana all'euro. La proposta è invece apprezzata e condivisa, con qualche distinguo, dalle forze della maggioranza, con il Partito democratico in testa, e da Forza Italia, anche in ragione della sua appartenenza nello schieramento politico UE nel Partito popolare europeo.

Il "Piano per la ripresa"

Un complemento importante, per dotazione finanziaria e natura degli strumenti da attivare, è rappresentato dal progetto di **"Piano per la ripresa"** avanzato dalla Francia, con il sostegno dell'Italia e di una decina di altri Paesi. Si tratta di un fondo, per cominciare, di 500 miliardi di euro estensibili a 1.000 e anche oltre, per consentire di acquistare titoli pubblici con una garanzia europea, in grado di scontare interessi sensibilmente ridotti per i Paesi maggiormente in difficoltà a reperirli sul mercato a causa dello stato delle loro finanze pubbliche, tra questi con tutta evidenza l'Italia. Una soluzione che assomiglia alla richiesta, oggi poco realista, di eurobond che fanno temere ad alcuni Paesi, Germania e Paesi Bassi in testa, di accollarsi il rischio dei debiti pregressi di Stati come l'Italia, mentre gli strumenti previsti dal "Piano per la ripresa" escludono chiaramente questo rischio, limitandolo al solo debito contratto nei limiti della crisi in corso e solo fino al suo esaurimento.

Restano alcuni problemi di non facile soluzione: come finanziare questo fondo, a chi affidarne la gestione e con quale realistica scadenza di attivazione. Per rispondere si sta guardando al possibile ruolo rafforzato della Commissione, a patto che venga messa in grado di poter contare su un bilancio 2021-2027 molto ampliato, se non addirittura raddoppiato rispetto al passato settennato, consentendole di emettere titoli di debito europeo, assicurandone una gestione comunitaria in controtendenza con la citata deriva intergovernativa. Difficile dire se, a queste condizioni, si può procedere rapidamente, almeno entro l'anno, magari con la possibilità di un anticipo di bilancio-ponte rispetto all'esercizio del 2021.

Il contributo dell'UE all'Italia

Per l'Italia, se tutte queste operazioni andassero in porto, senza perdere altro tempo con gli eurobond tradizionalmente invocati, ma anche esplicitamente rifiutati da Angela Merkel, si potrebbe contare su un contributo rapido – consentito in particolare dal MES – di oltre 100 miliardi di euro, prevalentemente di prestiti ad interesse ridotto, ma comunque tali da far crescere il debito pubblico dall'attuale 135% del Pil a oltre il 150% , debito comunque da onorare in gran

parte con un rimborso progressivo, sia pure scaglionato su tempi medio-lunghi e a interessi agevolati.

Fa riflettere la coincidenza di questa cifra, che dobbiamo chiedere in prestito grazie all'intercessione dell'UE, con quella equivalente di oltre 100 miliardi di euro (11% del nostro Pil, oltre cinque volte il contributo del MES) cui ammonta l'importo annuale dell'evasione fiscale in Italia. Non proprio un gran biglietto da visita per chi deve presentarsi al tavolo dei negoziati europei, pur sapendo che vi seggono Paesi che fanno incette di risorse fiscali altrui, come i Paesi Bassi (14 miliardi sottratti all'Italia), o che si avvalgono di un surplus commerciale fuori misura, come la Germania..



Voci dall'Europa e dal mondo

A cura di CISL Lombardia

CES: Non rinunciare alla trasparenza dei salari



La Confederazione Europea dei Sindacati (CES) esorta la Commissione europea non indietreggiare sulla promessa di introdurre misure vincolanti per promuovere l'uguaglianza e l'equità di retribuzione a seguito della crisi del coronavirus.

La CES ricorda che la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen aveva collocato le misure di trasparenza per la riduzione del 15% dello scarto salariale di genere tra le promesse da onorare entro i primi cento giorni del suo mandato.

Un'indiscrezione ha, tuttavia rivelato, che questa azione, avviata tardivamente è stata oggi consegnata all'oblio.

Tale scelta sarebbe motivata, stando a quanto riferito dalla CES dai «rischi di sovraccarico di costi amministrativi» di cui si legge in un documento di lavoro della Commissione, tale per cui «bisogna chiedersi se l'autunno è davvero il momento opportuno per dare corso a questa proposta».

La CES sostiene che ogni nuovo ritardo sarebbe un tradimento ai danni di milioni di donne che si occupano di tutte quelle mansioni in prima linea per la gestione della crisi sanitaria.

Stando ai dati Eurostat il 78% del personale sanitario tra cui 4,1 milioni di badanti, mal pagate ma molto esposte al rischio sono donne.

La Segretaria Generale aggiunta della CES, Esther Lynch, ha scritto alla commissaria europea alle Pari opportunità Helena Dali, sottolineando che «non agire ora sarebbe un errore dalle conseguenze epocali».

«I piani della Commissione che mirano a rinunciare alle misure vincolanti in materia di retribuzioni costituiscono un tradimento per milioni di lavoratrici che rischiano la loro vita in lavori essenziali per il contrasto della crisi».

«Le donne rappresentano la maggioranza del personale infermieristico, sanitario, nonché degli addetti alle pulizie e alla distribuzione. Tardare nell'azione di tutela salariale non è un modo per ringraziarli».

«Ricordiamo alla Commissione europea che l'uguaglianza salariale non è un bonus per le belle giornate ma un principio sancito dai Trattati europei sin dal 1957. Oggi più che mai bisogna che questo principio diventi realtà per tutte le lavoratrici sottovalutate e sottopagate».

21 aprile 2020 | **SINDACATO EUROPA** | [per approfondire](#)

CSI: iniziativa primo maggio 2020



La sospensione delle attività e le misure di confinamento toccano ormai la maggior parte della popolazione mondiale con

l'obiettivo di prevenire la diffusione del virus e di proteggere le persone anziane e fragili

Le conseguenze economiche e sociali di questa sospensione delle nostre vite e dei nostri mezzi di sostentamento hanno colpito il mondo del lavoro e sono i lavoratori precari e mal pagati che ne pagano il prezzo in un numero troppo grande di Paesi.

La strategia per arginare la pandemia è incentrata soprattutto – e a giusto titolo – sul confinamento e sul rallentamento del contagio, nonché sul sostegno al personale sanitario che lavora in prima linea e al personale degli altri servizi essenziali.

Nella giornata del primo maggio rendiamo omaggio al personale sanitario e a tutti coloro che svolgono un lavoro indispensabile per salvare vite e fornire beni e servizi indispensabili.

Decine di milioni di persone hanno perso la vita e molte di più saranno quelle che soffriranno di problemi di salute a lungo termine. Secondo alcune stime 200 milioni di posti di lavoro rischiano di restare intrappolati e di far precipitare milioni di individui nella povertà, amplificando le disuguaglianze esistenti.

Due terzi degli individui del Pianeta che hanno protezione sociale nulla o inadeguata sono minacciati essendo, tra l'altro in condizioni di denutrizione o povertà alimentare.

L'impatto di questa crisi ha improvvisamente rivelato le falle del presente modello di globalizzazione.

I sistemi di sanità pubblica sono stati fragilizzati dalle politiche di austerità.

L'erosione dei diritti dei lavoratori ha messo in pericolo milioni di persone.

Le donne, i lavoratori migranti, le minoranze etniche e tutte le altre vittime di discriminazione pagano un tributo particolarmente pesante. Questo deve cambiare.

L'antidoto a tutto questo è la solidarietà che costituisce il DNA dei Sindacati dall'inizio della loro storia fino a oggi.

Tutti i Paesi devono lavorare insieme per arginare questa ondata iniziale di COVID 19 e preparare il futuro. Accogliamo favorevolmente la posizione dei governi che lavorano per il dialogo Sociale. Nel contrasto a questa crisi, con l'obiettivo di garantire salari e sostegni finanziari alla popolazione. Al contrario condanniamo i governi che rifiutano di collaborare con i sindacati nazionali o con quelli di altri Paesi. Condanniamo altresì l'atteggiamento di coloro che, ciechi alla realtà della pandemia, usano violenza e negano i diritti umani a danno della loro popolazione. Condanniamo inoltre le imprese che cercano di trarre profitto da questa crisi.

Esigiamo che tutte le imprese rispettino i diritti dei lavoratori e chiediamo ai governi di vigilare affinché lo facciano.

Riaffermiamo il nostro impegno nel contrasto della destra estrema, delle conseguenze più nefaste della crisi e dei rischi di deriva per la democrazia.

Non si può trascurare nulla. Al centro della ripresa devono essere posti massicci investimenti nei servizi sanitari pubblici per garantire che tutta la popolazione vi abbia accesso e che vengono rispettati i diritti dei lavoratori.

Il rilancio dell'economia mondiale deve allinearsi su tre obiettivi.

Occupazione: milioni di posti di lavoro vanno in fumo, l'obiettivo deve essere rappresentato da piena occupazione, lavoro dignitoso per tutti, salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, lotta contro il lavoro precario e formalizzazione del lavoro informale.

Redditi: Il ruolo dei salari nell'economia mondiale si riduce da decenni e rischia di affondare con questa crisi. Bisogna applicare salari minimi di sussistenza ovunque nel mondo, garantire il diritto alla contrattazione collettiva per tutti i lavoratori e mettere fine allo scarto salariale tra uomini e donne.

Protezione sociale: miliardi di individui sono privati della protezione sociale e sono i più esposti alle conseguenze economiche e sanitarie devastanti di questa crisi.

È venuto il momento di collaborare a livello mondiale per finanziare la protezione sociale.

Il mondo non può voltare le spalle a coloro che hanno più bisogno oggi o nella ricostruzione di un futuro inclusivo e resiliente.

Questi obiettivi sono centrali per garantire il rilancio dell'economia e il benessere di

ciascuno su un Pianeta vivente. Chiediamo a tutti i governi e alle istituzioni Internazionali di collaborare per raggiungere questi obiettivi.

Dovunque viviamo e qualunque siano le differenze tra di noi siamo cittadini dello stesso modo. I sindacati sanno che la solidarietà funziona efficacemente. Dobbiamo fare in modo che sia anche utile All'insieme del Pianeta.

20 aprile 2020 | **SINDACATO MONDO** | [per approfondire](#)

Giornata Internazionale della terra 2020



Nel suo messaggio ufficiale in occasione della Giornata Internazionale della Terra Madre, celebrata il 22 aprile, il Segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres ha sottolineato che «tutti gli occhi sono puntati sulla pandemia di COVID 19, la più grande prova che il mondo abbia conosciuto dopo la seconda guerra mondiale», ribadendo la necessità di unire le forze non solo per

contrastare il Coronavirus ma anche per salvaguardare la biodiversità, definita in «forte declino» e per contrastare i cambiamenti climatici «giunti a un punto di non ritorno».

Sei i messaggi chiave contenuti nella sua Dichiarazione ufficiale

«Spendiamo attualmente somme enormi per contrastare la pandemia ma dobbiamo anche creare nuovi posti di lavoro e nuove imprese nel quadro di una transizione giusta ed ecologica».

2 «Quando utilizziamo le risorse dei contribuenti per salvare imprese dobbiamo Impegnarci a creare imprese verdi e assicurare una crescita sostenibile».

3 «Dobbiamo inoltre stabilire linee di bilancio che favoriscano la transizione Dall'economia grigia all'economia verde e che aiutano a rafforzare la resilienza delle società e delle persone».

4 «I fondi pubblici devono essere investiti nel futuro e non nel passato. Devono essere applicati a settori e progetti sostenibili che contribuiscano alla protezione dell'ambiente e del clima. Le sovvenzioni ai combustibili fossili devono cessare e gli inquinatori devono cominciare a pagare per l'inquinamento di cui sono responsabili».

5 «Bisogna tenere conto del rischio legato al clima e delle possibilità offerte in materia sia dal sistema finanziario che da tutti gli aspetti dell'elaborazione delle politiche pubbliche e di sviluppo delle infrastrutture».

6 «Infine noi che formiamo la comunità internazionale dobbiamo operare insieme nella coesione».

«Questi sei principi – ha concluso Guterres - ci aiuteranno a superare questa crisi insieme Il gas a effetto serra così come il virus non rispettano frontiere nazionali in questa giornata internazionale della madre terra

dobbiamo unire le nostre voci per esigere un futuro sano e resiliente per l'umanità e per il Pianeta

22 aprile 2020 | **ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI** | [per approfondire](#)



Prospettive Europee

A cura di CISL Lombardia

COVID-2019: investire sulla sanità transfrontaliera



Per rispondere ad uno shock simmetrico che colpisce indistintamente tutti i Paesi dell'UE serve una risposta comune. Per tale ragione la Commissione europea ha fornito agli Stati

membri alcune indicazioni pratiche per promuovere la cooperazione transfrontaliera tra le autorità nazionali, regionali e locali in materia di assistenza sanitaria. Data l'enorme pressione che la pandemia esercita sui sistemi sanitari nazionali, nuovi strumenti di collaborazione possono consentire di trasferire pazienti affetti da coronavirus da aree sovraccaricate a zone in cui vi sono posti letto disponibili.

In particolare, la Commissione assisterà gli Stati membri e le organizzazioni non governative, tramite il comitato per la sicurezza sanitaria, a rispondere alle richieste di posti di terapia intensiva, cure mediche e trasferimenti di pazienti o squadre qualificate di personale medico. Inoltre,

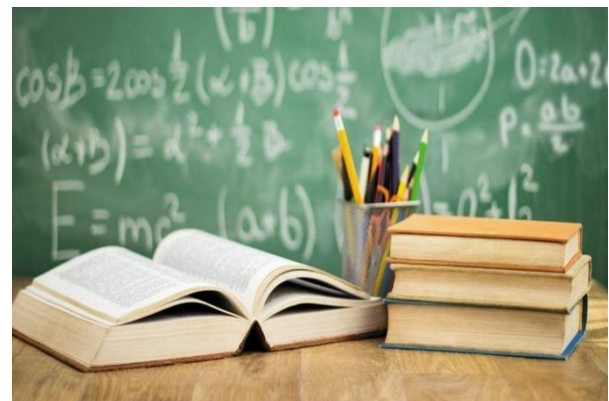
questa si occuperà di coordinare e cofinanziare il trasporto transfrontaliero di emergenza di pazienti e squadre qualificate di personale medico. Per supportare la gestione clinica, sarà messa a disposizione dei medici una piattaforma per conferenze via web che consenta loro di scambiare conoscenze, discutere e condividere casi clinici riscontrati all'interno dell'UE. Infine, proprio per incoraggiare il dispiegamento di squadre qualificate di personale medico a livello transfrontaliero, la Commissione ha invitato le autorità sanitarie locali, regionali e nazionali a fornire chiarimenti sul riconoscimento reciproco delle qualifiche professionali nel settore sanitario.

Tuttavia, poiché la pandemia coinvolge tutti i Paesi dell'Unione Europea, la Commissione ha deciso di utilizzare tutta la flessibilità che il quadro normativo europeo concede, anche oltre il Patto di Stabilità e Crescita. La legislazione comunitaria relativa a dazi e IVA, infatti, prevede la possibilità di concedere un'esenzione dall'IVA e dai dazi "a favore delle vittime di catastrofi". L'esenzione può essere applicata alle importazioni da parte di organizzazioni pubbliche sulla base di una decisione della Commissione, sollecitata da una specifica richiesta da parte degli Stati membri interessati. Pertanto, al fine di agevolare l'acquisto delle attrezzature mediche di cui hanno bisogno medici, infermieri e pazienti, la Commissione ha approvato tutte le domande degli Stati membri (e del Regno Unito) di sospendere temporaneamente i dazi doganali e l'IVA

sulle importazioni dai Paesi terzi di dispositivi medici e di protezione per contribuire alla lotta contro il coronavirus. Questa decisione, valida per un periodo di 6 mesi, con la possibilità di ulteriori proroghe, produce effetti retroattivamente dal 30 gennaio 2020.

08 aprile 2020 | **EMERGENZA COVID-19** | [per approfondire](#)

Dall'UE nuove risorse per l'accesso all'istruzione



Il Fondo europeo per gli investimenti (FEI) e la Commissione europea stanno avviando una nuova iniziativa pilota di garanzia volta a migliorare l'accesso ai finanziamenti per le persone e le organizzazioni che intendono investire nelle competenze e nell'istruzione. Si tratta di un pacchetto da 50 milioni di euro attivato con ricorso al credito destinata e finalizzato a stimolare gli investimenti nell'istruzione, nella formazione e nelle competenze, favorendo l'occupazione e l'attivazione di risposte alle mutevoli esigenze dell'economia europea.

Il Fondo europeo per gli investimenti fornirà gratuitamente una garanzia (o controgaranzia) limitata di prima perdita a intermediari finanziari selezionati che creino nuovi portafogli di finanziamento tramite ricorso al credito a favore di studenti e imprese.

Gli studenti e le imprese ammissibili potranno accedere a diversi tipi di finanziamento (ad esempio prestiti, dilazioni di pagamento, prestiti collegati al reddito ecc.) tramite intermediari finanziari specifici, quali istituti di finanziamento, università e centri di formazione professionale, garantiti dall'UE. In ultima analisi questo strumento permetterà ai beneficiari finali di accedere ai finanziamenti più facilmente e a condizioni migliori.

Se gli esiti della fase "pilota" saranno positivi l'iniziativa sarà inserita tra gli strumenti del bilancio pluriennale 2021- 2027.

20 aprile 2020 | **INFORMAZIONE SOCIALE** | [per approfondire](#)

Fare di più contro la violenza domestica

Tra i numerosi e gravi disagi causati dall'epidemia di COVID-19 e dalle conseguenti misure di quarantena adottate per contenerla, occupa un ruolo di primo piano il drammatico aumento del numero dei casi di violenza domestica contro le donne (e i minori).

Secondo i dati raccolti in numerosi Paesi UE ed extra-UE, già dalla prima settimana di quarantena si registra un aumento dei casi di violenza stimato nell'ordine del 30%; come spesso accade in questi i casi (ndr.), i dati possono essere sottostimati a causa del sopravvenuto aumento della difficoltà di denuncia, dovuto alla convivenza forzata e costante delle vittime con gli autori delle violenze medesime.



La commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere del Parlamento europeo (FEMM) ha sollecitato gli Stati membri ad adottare misure straordinarie per contrastare il fenomeno, introducendo nuove modalità semplificate per allertare le forze dell'ordine (ad esempio attraverso messaggi di testo o portali online) e gli operatori sanitari, anche attraverso linguaggi in codice predisposti allo scopo; inoltre, si sollecita la creazione di nuove strutture di accoglienza.

Il richiamo della Commissione è rivolto anche all'UE, invitata a supportare l'azione dei Paesi membri sia finanziariamente, sia sotto il profilo comunicativo.

07 aprile 2020 | **INFORMAZIONE SOCIALE** | [per approfondire](#)

Covid-19, fake news e disinformazione



L'epidemia di COVID-19 ha riaperto un terzo fronte di crisi oltre a quello sanitario ed economico: la lotta alla disinformazione.

Sin dall'inizio dell'epidemia, infatti, un gran numero di notizie false ha cominciato a circolare attraverso i consueti canali social, alimentando speculazioni, distorsioni e false narrative in merito alle cause dell'epidemia, alla sua gravità, all'efficacia dei dispositivi di protezione personale e agli aiuti Ue ed extra-Ue.

Secondo il rapporto pubblicato dalla task force anti-disinformazione EUvsDisinfo del SEAE (Servizio europeo per l'azione esterna) in occasione della Giornata internazionale del fact-checking, dietro i gruppi e gli individui responsabili della propagazione di fake news degli ultimi giorni ci sarebbero, tra gli altri, Cina, Russia e la destra ALT-Right statunitense.

Tali campagne avrebbero quale fine ultimo quello di minare la coesione interna dell'Unione, creando il clima adatto per generare cambiamenti politici a loro maggiormente confacenti.

L'Unione Europea ha creato un portale digitale mirato ad agevolare il riconoscimento delle notizie false e ad informare i cittadini europei sulle misure poste in essere dall'UE in risposta alla crisi da COVID-19.

08 aprile 2020 | **INFORMAZIONE SOCIALE** | [per approfondire](#)

Comitato delle Regioni: Piano per l'economia circolare



A causa della produzione ancora eccessivamente elevata di rifiuti (nell'UE, è di 2,5 miliardi di tonnellate annue, pari a circa 5 tonnellate ad abitante) e tenendo conto delle aspettative mondiali (si pensa che ci sarà un raddoppio dei consumi già nei prossimi decenni) e del riscaldamento globale che non accenna a fermarsi, la Commissione europea, l'11 marzo scorso, ha presentato il nuovo piano d'azione per l'economia circolare.

Il programma ha l'obiettivo dichiarato di fornire un insieme di strumenti politici e normativi atti a garantire che tutte le merci immesse sul mercato europeo diventino sempre più sostenibili e superino il test di circolarità, in modo tale da diminuire fortemente la produzione di rifiuti. Queste misure mirano, fra altri, prodotti elettronici, veicoli e batterie, plastica e imballaggi e prodotti alimentari. Tali misure permetteranno, inoltre, di salvaguardare l'ambiente, ma saranno fondamentali anche per aiutare la ripresa economica post emergenza Covid-19.

La consultazione pubblica del CdR, aperta fino al 1° maggio 2020, coordinata dal relatore Tjisse Stelpstra, assessore provinciale della Drenthe (Paesi Bassi), ha come obiettivo di raccogliere pareri, suggerimenti e correzioni da parte degli enti locali e delle regioni sul piano proposto dalla Commissione.

08 aprile 2020 | **ENERGIA CIMA E AMBIENTE**
[| per approfondire](#)



Immigrazione e cittadinanza

A cura di ANOLF Lombardia

Lavoro agricolo e migrati: le ONG si uniscono agli appelli

Anche le organizzazioni di solidarietà, cooperazione e volontariato internazionale aderenti ad AOI e Link2007, si uniscono alle molte voci che si stanno esprimendo a favore dell'immediata regolarizzazione dei lavoratori stranieri irregolarmente presenti

in Italia ed impiegati prevalentemente nel settore agricolo.

A sostegno della loro richiesta le due reti di ONG adducono «una ragione sanitaria e umanitaria» perché, come scrivono in un comunicato congiunto «nel nostro Paese si trovano più di 600 mila immigrati irregolari costretti ai margini della vita sociale senza assistenza alcuna, con un altissimo livello di rischio di contrarre il virus covid-19 e di aggravare i livelli di emergenza sanitaria dell'intera comunità».

Vi è però anche una ragione «economica e sociale», sottolineata anche da organizzazioni di categoria e sindacati del settore agricolo che chiedono «un'immediata regolarizzazione e degna accoglienza e integrazione delle persone immigrate presenti in Italia» e che pongono l'accento «sull'evidente necessità di rispondere ad un rischio oggettivo di blocco di raccolte e semine per i prossimi mesi, data la mancanza di manodopera, bloccando così il ricorso al lavoro sommerso e al caporalato».

Le due reti sostengono la scelta del Portogallo (fino al primo luglio accesso a cure sanitarie e servizi di base per immigrati e richiedenti asilo con richiesta di permesso di soggiorno in attesa di risposta) che, affermano «ha onorato un «dovere morale, etico e civile,» proprio di una società solidale in tempi di crisi».

AOI e Link2007 chiedono dunque al Governo e al Parlamento italiani di approvare «un atto di giustizia e garanzia dei diritti costituzionali, di contrasto allo sfruttamento dei poteri criminali e necessario alla sicurezza della salute per tutti, attivando le misure di regolarizzazione definitiva o temporanea, a secondo delle richieste e necessità, per i 600.000 migranti che vivono nel nostro Paese» garantendo la salute di tutta la cittadinanza e permettendo ai migranti di «svolgere un ruolo importante per la tenuta dell'economia e della coesione sociale delle nostre comunità».

20 aprile 2020 | **EMERGENZA COVID-19** | [per approfondire](#)

MSNA dalla Grecia ad altri Paesi UE



Ha recentemente preso il via l'iniziativa, annunciata lo scorso marzo dalla Commissione europea, per ricollocare minori non accompagnate e famiglie con figli particolarmente vulnerabili dai campi profughi della Grecia a strutture più sicure in altri Paesi UE.

Dodici minori sono stati trasferiti in Lussemburgo attraverso la cooperazione tra l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM) e l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (EASO); altri 50 verranno ricollocati in Germania nei prossimi giorni.

Dieci Paesi membri – Belgio, Bulgaria, Croazia, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Lituania, Lussemburgo e Portogallo – hanno già aderito all'iniziativa, strutturata su base volontaria; a questi si aggiunge la Svizzera. In totale, sono stati provvisoriamente garantiti 1.600 ricollocamenti.

L'Italia non ha – al momento – aderito all'iniziativa.

15 aprile 2020 | **MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI** | [per approfondire](#)

Tavolo Asilo: No alla chiusura dei porti



Le Associazioni del Tavolo Asilo Nazionale manifestano la propria preoccupazione per il Decreto Interministeriale emesso lo scorso 7 Aprile 2020 che per l'intero periodo dell'emergenza sanitaria dichiara i porti italiani non sicuri per le navi soccorritrici battenti bandiera straniera che abbiano soccorso esseri umani fuori dalle nostre acque.

Le Associazioni del Tavolo definiscono tale dichiarazione inopportuna e non giustificabile.

«Con un atto amministrativo, di natura secondaria, viene sospeso il Diritto Internazionale, di grado superiore, sfuggendo così ai propri doveri inderogabili di soccorso nei confronti di chi è in pericolo di vita » scrivono le Associazioni in un comunicato congiunto si cui esprimo preoccupazione per gli attacchi a cui è sottoposto il concetto di Porto Sicuro.

«Pur consapevoli del momento complesso che ci troviamo ad affrontare- proseguono le Associazioni - è importante garantire il rispetto dei principi di solidarietà e di umano soccorso, che non possono essere negati sulla base di tesi opinabili che riguardano la competenza nei soccorsi in mare ed il luogo in cui vadano condotti esseri umani in pericolo di vita».

Nel testo viene, inoltre sottolineato il fatto che gli organismi preposti (Uffici di sanità marittima, aerea e di frontiera – USMAF) hanno varato linee guida per la quarantena delle navi e che di soccorso in mare non deve occuparsi l'Autorità di bandiera ma il Centro di coordinamento dei salvataggi in mare (MRCC - Maritime rescue coordination centre)

Inoltre è essenziale ribadire che l'Autorità preposta ad intervenire nei soccorsi è il Maritime rescue coordination centre (MRCC) che riceve per primo la richiesta di coordinamento e non l'Autorità di bandiera.

Le Associazioni del Tavolo Asilo Nazionale ribadiscono che, anche in questo momento difficile per l'Italia, la Libia è un Paese in guerra, dove i migranti sono oggetto di torture e schiavitù.

Attualmente la Alan Kurdi è al limite delle nostre acque nazionali in attesa che le venga assegnato un Porto Sicuro dalle nostre Autorità.

Le Associazioni del Tavolo Asilo Nazionale chiedono fermamente al Governo italiano di operare senza indugi in tal senso.

09 aprile 2020 | **MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI** | [per approfondire](#)

della media dei donatori extra-Ue, ferma allo



Cooperazione allo sviluppo

A cura di ISCOS Lombardia

Aiuto pubblico allo sviluppo: UE primo donor



Il Comitato di assistenza allo sviluppo (DAC) dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) ha pubblicato un'anteprima del report sugli aiuti allo sviluppo complessivamente erogati nel corso del 2019.

L'Unione Europea e i suoi Paesi membri emergono nettamente quali principali protagonisti delle politiche di sviluppo internazionale, contribuendo – con 75,2 miliardi di Euro – al 55,2% degli stanziamenti globali.

I fondi stanziati rappresentano circa lo 0,46% del reddito nazionale lordo dell'Unione, in leggera discesa rispetto allo 0,47% dell'anno precedente ma ben al di sopra del doppio

0,21%.

Inoltre, per il secondo anno di fila, i fondi UE-DAC destinati ai Paesi meno sviluppati hanno registrato un aumento, attestandosi, nel 2018, a 19,8 miliardi di Euro (lo 0,125% del Reddito nazionale lordo dell'UE).

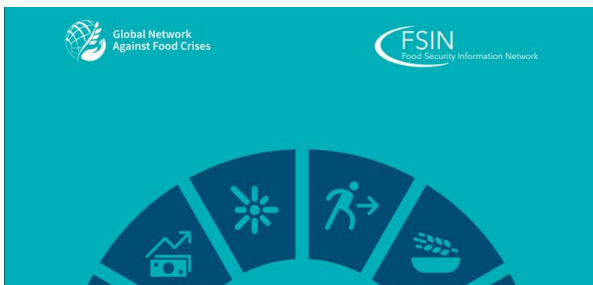
Inoltre, attraverso gli strumenti inclusi nel Piano di investimenti esterni dell'Unione, in particolar modo il Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile, l'Unione sta supportando i Paesi meno sviluppati nella realizzazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG) delle Nazioni Unite: per l'Africa e per i Paesi appartenenti all'area di vicinato e partenariato, è prevista una leva finanziaria in grado di mobilitare investimenti per 47 miliardi di Euro.

In aggiunta agli aiuti allo sviluppo, l'Unione si mantiene attiva altresì sul fronte degli aiuti umanitari: l'ultimo pacchetto approvato prevede l'erogazione di 13 milioni di Euro a favore della popolazione ucraina, tuttora interessata dal conflitto con la Russia ed i separatisti che perdura, con alterna intensità, da ormai 7 anni.

I nuovi fondi finanzieranno la ricostruzione delle infrastrutture essenziali del Paese – impianti idrici, scuole, strutture sanitarie, e aiuteranno la Croce Rossa e le Agenzie ONU ivi impegnate a far fronte alle nuove necessità emerse con lo scoppio dell'epidemia di COVID-19.

15 aprile 2020 | **AIUTO ALLO SVILUPPO** | [per approfondire](#)

Rapporto 2020 sulle crisi alimentari



Il Global Network Against Food Crises ha presentato lo scorso 23 aprile il Rapporto sulle crisi alimentari 2020 da cui emerge (con dati riferiti al 2019 rilevati prima dello scoppio della pandemia in corso) che sono 183 milioni le persone classificate in stato fame acuta e a rischio di cadere in stato di crisi in caso di emergenza

Secondo il Rapporto a dicembre scorso, 135 milioni persone sono state esposte ad insicurezza alimentare acuta in 55 Paesi di mondo, registrando il più alto livello documentato dalla prima edizione nel 2017. In particolare, nei 55 Paesi esaminati, 75 milioni di bambini sono risultati affetti da rachitismo e 17 milioni da deperimento. I

principali fattori alla base di questi trend, evidenzia il rapporto, sono stati i conflitti, l'insicurezza alimentare, gli eventi climatici estremi e le turbolenze economiche.

La situazione di difficoltà nei 55 Paesi presi in considerazione dal Rapporto si è ulteriormente aggravata a casa degli venti estremi meteorologici accaduti nel 2019, dall'invasione dei parassiti delle colture, prima tra tutte le locuste del deserto e dagli shock economici, tre fattori diventati sempre più impattanti. Il Rapporto, che coinvolge 16 partner umanitari e di sviluppo nel mondo, traccia anche la mappa geografica dell'insicurezza alimentare. Su 135 milioni di persone esposte ad insicurezza alimentare acuta, 73 milioni vivono in Africa, 43 milioni in Medio Oriente e in Asia, mentre 18,5 milioni in America Latina e nei Caraibi. Un insieme di persone bisognose di cibo e di aiuti umanitari urgenti che, secondo il Rapporto, è la più vulnerabile circa le conseguenze della pandemia, in quanto ha una capacità molto limitata o nulla di far fronte gli aspetti sanitari o socioeconomici dello shock. Su questi Paesi la pandemia ha un peso devastante, non solo perché si rischia di trovarsi di fronte alla "scelta" tra due cause di mortalità (Covid-19 o fame) ma anche perché le crisi alimentari indeboliscono il sistema immunitario di intere popolazioni esponendoli a rischi e ad elevata incidenza virale.

Nelle conclusioni gli Autori del Rapporto invitano tutti gli attori in campo a «mobilitarsi e coordinarsi per mettere in

pratica una serie di priorità operative e strategiche».

22 aprile 2020 | SICUREZZA ALIMENTARE E [per approfondire](#)

CESE: Proteggere i 8 rifugiati climatici



Il Comitato economico e sociale europeo (Cese) si è recentemente occupato di coloro i quali si ritrovano ad abbandonare il proprio luogo di origine a causa di drammatiche condizioni ambientali che impediscono di continuare a vivere in quei territori. La protezione legale di queste persone è debole, poiché manca una definizione chiara del loro status, nonché di un organismo internazionale che vigili sui loro diritti.

L'audizione, svoltasi in formato digitale a causa della pandemia COVID-19, ha coinvolto non solo i membri del Cese, ma anche giuristi, accademici e rappresentanti di organizzazioni ambientaliste. Durante la riunione, sono stati riportati i dati dell'*Internal Displacement Monitoring Centre*, secondo i quali 17 dei 28 milioni di persone che hanno abbandonato le loro abitazioni nel

2018 lo hanno fatto a causa di catastrofi naturali. Tempeste, alluvioni, tifoni e uragani sono state le forze ambientali che hanno spinto alla migrazione la quasi totalità di queste donne e uomini.

Per ciò che riguarda l'elemento geografico, tali catastrofi si sono concentrate principalmente in Asia, soprattutto in Cina e nelle Filippine, ma anche nell'America del Nord, a Cuba e negli Stati Uniti. Va evidenziato come questi spostamenti non trovino le loro radici soltanto nei disastri stessi, ma altresì in un lento mutare degli scenari ambientali, scenari che impediscono la produzione agricola e che rendono pressoché impossibile la vita umana.

Il trend non sembra diminuire, al punto che si parla di oltre 20 milioni di rifugiati climatici per il 2019. Entro il 2050, oltre 200 milioni di persone potrebbero trovarsi in tale condizione: tuttavia, non è ancora stata fornita una definizione legale che ne descriva il loro status né tantomeno un quadro di garanzia dei loro diritti.

«L'assenza di una definizione accurata di ciò che rappresenta una persona sfollata a causa di fattori ambientali ha portato all'impossibilità di misurare esattamente il numero di flussi di sfollamento esistenti e potenziali,» ha affermato Isabel Borges, professoressa e ricercatrice presso la *Norwegian Business School* e l'Università di Oslo.

Mentre ci sono meccanismi legali sparsi che possono essere utilizzati per la protezione

delle persone sfollate per motivi ambientali, vi è un vuoto legale quando si tratta della loro protezione internazionale. «Molti testi giuridici del diritto internazionale dei rifugiati, come la Convenzione sui rifugiati, non sono adatti ai rifugiati climatici o sono troppo focalizzati su una situazione in un particolare continente,» ha aggiunto Annabelle Roig-Granjon dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR).

L'Unione Europea si è espressa in materia con azioni legislative volte a prevenire le migrazioni ambientali, le quali potrebbero trovare nuova applicazione nella protezione degli sfollati ambientali. Bisogna, tuttavia, rimanere vigili ed evitare che il dibattito politico sfrutti migranti e rifugiati per argomentazioni razziste e xenofobe che

ritraggono milioni di persone alla propria porta. «È estremamente importante considerare la migrazione per quello che è e attirare l'attenzione sui diritti degli sfollati,» ha concluso François Gemenne, direttore dell'Osservatorio Hugo dell'Università di Liegi, aggiungendo che altrimenti i Paesi hanno più probabilità di aumentare la sorveglianza alle frontiere che di essere attenti alla situazione degli sfollati.

20 aprile 2020 | **COOPERAZIONE INTERNAZIONALE** [| per approfondire](#)

CaralscosTiScrivo: notizie dai progetti ISCOS Lombardia su emergenza Covid-19



«Io e il dr. Wael Nazif, presidente del PGFTU, abbiamo visitato il municipio di Gerico e incontrato il sindaco, con cui ci siamo accordati su di un progetto a supporto delle persone rimaste disoccupate a causa della diffusione del coronavirus. Metteremo a disposizione dei lavoratori piccoli progetti di agricoltura domestica per ridurre gli effetti della quarantena e della disoccupazione. Abbiamo anche visitato l'ufficio del governatore di Gerico, in quanto membri del comitato di emergenza, per provvedere ai servizi ai cittadini, organizzare i movimenti degli agricoltori e condurre test di laboratorio sul coronavirus. Nelle strutture di confine palestinesi nei giorni scorsi sono arrivati 200 palestinesi in quarantena in Giordania e provenienti da tutto il mondo che oggi hanno finito il loro periodo di isolamento. Siamo andati ad accoglierli al loro rientro in Palestina». **Ali Sintris del PGFTU, federazione sindacale palestinese**



La situazione a Pomallucay per il momento è tranquilla. Il governo peruviano si è mosso da subito con misure restrittive e precauzionali mettendo in quarantena le persone. Così è successo anche qui da noi" racconta Padre Giorgio Barbeta. "Sulle Ande peruviane nonostante le difficoltà, riusciamo a continuare a stare vicino agli ultimi, ai più poveri e ci siamo organizzati consegnando ogni 15 giorni dei pacchi di viveri che le persone vengono a prendere qui al Seminario. Anche nelle casa famiglia di Erika gli ospiti, anziani e disabili tra le categorie più fragili, vivono la quarantena supportate da Erika e da pochissimi altri addetti visto che la maggior parte delle volontarie sono a casa con le proprie famiglie. Se qui si diffondesse il virus sarebbe la fine. Non abbiamo ospedali vicino; il primo è a Chachas ad un'ora di distanza da qui ma è sprovvisto di terapie intensive. Un altro ospedale si trova a cinque ore di distanza e ha 2 sole terapie intensive. L'ultima possibilità sarebbe andare all'ospedale di Lima che si trova a ben otto ore di distanza. Il via vai dei mesi scorsi e i contatti anche qui da noi con persone provenienti dalle grandi città come Lima hanno fatto sì che anche i nostri ragazzi, in modo molto responsabile, si siano auto-messi in quarantena. Una bella dimostrazione di solidarietà, responsabilità e cooperazione con il prossimo. Una tra le situazioni che ci preoccupano di più è sicuramente a Chimbote, città sulla costa che voi di Iscos Lombardia conoscete bene per il progetto V.E.T.R.O che si è appena concluso. Qui abbiamo deciso di adottare il sistema di prossimità utilizzato a Pomallucay consegnando viveri ogni 15 giorni nelle baracche dei più poveri. La gente viveva di stenti già prima del coronavirus, immaginatevi cos'è quest'area adesso. Una distesa desolata di povertà. Al momento l'anno scolastico è sospeso quindi i viveri destinati agli studenti al momento ci sono e vengono utilizzati per i più poveri. La preoccupazione forte è per il domani: la ricostruzione sarà faticosa e i viveri scarseggeranno giorno dopo giorno. Ogni piccolo gesto di solidarietà fa' la differenza. Avevamo in previsione di ricevere dei container dall'Italia ma ovviamente anche lo spostamento delle merci è bloccato. Continuate a rimanerci vicino, ve ne saremo grati» **Padre Giorgio Barbeta di Perù**

Sul sito di Iscos Lombardia anche le testimonianze di Vilson - Albania | Cecilia Peduzzi - referente ISCOS per il Niger

<https://www.iscoscisl.eu/2020/04/16/caraiscostiscrivo-notizie-dai-progetti-iscos-lombardia-su-emergenza-covid-19/>

Bacheca



Aiuta chi ci aiuta



È stato aperto un conto corrente bancario - Monte dei Paschi di Siena IBAN IT 50 I 01030 03201 00000666670 con causale: **Aiuta chi ci aiuta** - su cui far pervenire le sottoscrizioni di singoli cittadini, lavoratori e pensionati, luoghi di lavoro e leghe dei pensionati. Il ricavato sarà interamente versato alla Protezione Civile per il potenziamento dei reparti di terapia intensiva e l'acquisto dei dispositivi di protezione individuale.

[Per saperne di più visita il sito di APICE](#)

Redazione:

Marina Marchisio, Miriam Ferrari, Luca Lombi, Angela Alberti, Marta Valota, Luis Lageder, Fiorella Morelli, Giulia Cereda

Con il contributo di

FNP – Lombardia



In collaborazione con

Associazione per l'incontro delle culture in Europa (APICE)

